

CCXXXVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 16 APRILE 1964

Presidenza del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	5321
Primo programma esecutivo delle infrastrutture turistiche. (Piano di rinascita). (Continuazione della discussione):	
OUCCU	5322
FALCHI PIERINA	5327
CHERCHI	5331
Proposte di legge (Annunzio di presentazione)	5321

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Torrente - Prevosto - Urraci - Cardia - Sotgiu Girolamo - Lay - Congiu - Atzeni Licio - Cois - Ghirra - Manca - Nioi - Raggio:

«Regolamentazione dell' "Intesa" di cui al 3.º comma dell'articolo 20 della legge 11 giugno 1962, numero 588»;

dai consiglieri Sotgiu Girolamo - Ghirra -

Urraci - Congiu - Cardia - Nioi - Torrente - Atzeni Licio - Cherchi - Cois - Manca - Prevosto - Lay - Raggio:

«Concessione di un sussidio agli ex combattenti bisognosi della guerra 1915-1918»;

dai consiglieri Torrente - Raggio - Cois:

«Modifiche alla legge regionale 6 marzo 1956, n. 8, concernente: "Istituzione dell'albo regionale degli appaltatori di opere pubbliche"»;

dai consiglieri Atzeni Licio - Congiu - Manca - Nioi - Cardia - Torrente - Sotgiu Girolamo - Cherchi - Cois - Ghirra - Lay - Prevosto - Raggio - Urraci:

«Istituzione dell'Ente Minerario Sardo (EN. M.I.S.A.)».

Annunzio di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

«Interpellanza Pazzaglia - Lonzu - Chessa sulla grave crisi nel settore edilizio». (219)

«Interrogazione Pernis sulla costruzione dei nuovi uffici della dogana nel porto di Cagliari». (1034)

IV LEGISLATURA

CCXXXVII SEDUTA

16 APRILE 1964

«Interrogazione Pinna, con richiesta di risposta scritta, sulla farmacia di Samugheo». (1035)

«Interrogazione Pinna, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di disagio della popolazione di Samugheo». (1036)

«Interrogazione Cardia sulle vicende di una famiglia di emigrati sardi e sulla costituzione dell'annunciato fondo sociale per la emigrazione». (1037)

Continuazione della discussione del primo programma esecutivo delle infrastrutture turistiche (Piano di rinascita).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del primo programma esecutivo per le infrastrutture turistiche.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il programma esecutivo delle infrastrutture turistiche giunge al Consiglio, come tutti gli altri programmi particolari di attuazione del Piano di rinascita, con un clamoroso, e del resto confessato, ritardo sui tempi di attuazione prescritti nella legge 588. Nel ritardo è il segno rivelatore della scarsa volontà e della scarsa preparazione della Giunta ad affrontare i problemi della rinascita. Non ci voleva molto a capirlo da altri segni, ma qui siamo di fronte ad un dato obiettivo. Eppure, a leggere il programma, si ricava l'impressione che esso sia giunto in anticipo addirittura, in anticipo sui tempi non più di attuazione, ma di semplice studio dei problemi del settore. In anticipo innanzitutto nell'approntamento dei dati che, come si dice al paragrafo 15, sono necessari alla individuazione precisa dei comprensori turistici.

Questi dati necessari non ci sono ancora, ma ciò non ha impedito che i comprensori turistici fossero individuati, indicati, circoscritti con una convinzione ed un rigore degni di una scienza esatta. In anticipo poi sugli interventi del Governo nazionale, che non sono minimamente presi in considerazione, forse neppure conosciuti, nonchè coordinati come sarebbe dovuto avvenire. Per cui vediamo oggi, in questo programma, previste delle opere che l'ENEL,

per esempio, o il Ministero dei lavori pubblici, dovrebbero eseguire, mentre non si sa in effetti se questi enti le abbiano soltanto in programma: parlo degli elettrodotti e delle opere portuali.

Questo programma viene soprattutto in anticipo su un piano urbanistico regionale, del quale ci è stato annunciato appena ieri l'affidamento di progettazione ad un comitato di tecnici e che quando sarà redatto ci arriverà sulla testa come un corpo estraneo. A me pareva che questo modo di procedere fosse solo di qualche consorzio di bonifica di periferia che vuole eseguire l'irrigazione in più o meno vaste superfici non solo prima di progettare il riordino fondiario e la regolazione idraulica, che sono opere essenziali per l'utilizzazione delle acque in quelle stesse superfici, ma senza neppure esserci assicurata la disponibilità delle acque per l'irrigazione e senza neppure avere chiesto di poter progettare gli invasi dai quali potrebbe essere ricavata l'acqua disponibile. Un procedimento a rovescio, quindi: prima le opere di rifinitura, di completamento e poi le opere di struttura e di base. Tutto questo, quel Consorzio di mia conoscenza, fa alla disperata, per un motivo patetico, cioè per utilizzare i fondi già stanziati dalla Cassa, che diversamente è convinto di perdere. Lo stesso motivo patetico mi pare alla base di questo programma: un motivo talvolta esplicito nella premessa e sempre implicito nella sua generale articolazione. Anche esso giunge viziato da uno stato di necessità, per cui bisogna affrettarsi a spendere i fondi giacenti del Piano e fare quello che si può, eseguendo i progetti che ci sono, poco importa da chi siano redatti, favorendo le iniziative che già si sono espresse, poco importa da parte di chi; accodandosi insomma a chi, i piani, ha avuto tutto il tempo di studiarseli bene, di farseli con cura e di metterli anche a camminare speditamente nel circuito della speculazione privata.

Insomma, colleghi della Giunta, pare proprio che si siano rovesciati i termini e i ruoli del giuoco in questa vicenda della rinascita. Prima era la Regione autonoma ad inseguire il Piano di rinascita, adesso è il Piano di rinascita che insegue e tallona la Regione autonoma addentandola ogni tanto ai polpacci, per la verità

alquanto torpidi e poco addestrati al ritmo celere, alla corsa degli avvenimenti. Giova poco infatti affermare al paragrafo 13 che «lo strumento costituito dalle grandi zone territoriali è utile al fine di conferire organicità e sistematicità al discorso delle infrastrutture turistiche».

Il fatto di considerare solo alcune zone di attitudine turistica non è una testimonianza di organicità, è anzi una manifestazione di disorganicità e di improvvisazione. Organico sarebbe il programma se investisse tutte le risorse potenziali turistiche della Regione, quelle paesistiche, quelle costiere e quelle montane, quelle sanitarie e termali, quelle folcloristiche, quelle storiche ed archeologiche. Si potrebbe parlare di organicità, di sistematicità anche in questo caso, se il programma valorizzasse almeno il turismo interno tradizionale e si innestasse in un circuito già esistente. Sarebbe organico se fosse collegato agli altri settori dell'economia, a quello agricolo in particolare, perchè il turismo è di tale natura che non può stare a sè, ma dagli altri settori economici può ricevere un sostegno permanente. E' spiegabile, quindi, che si affermino nella premessa alcuni criteri contraddittori con le proposte operative. C'è la velleità del programma, ma il programma non c'è.

Si afferma al paragrafo 11 che «l'offerta di sviluppo turistico deve essere accettabile nella categoria a reddito medio» e al paragrafo 14 che «l'indirizzo verso una clientela di grandi possibilità economiche è improprio agli scopi del Piano di rinascita». Sono criteri sani, giusti e santi, ma gli interventi concreti in opere e in danaro sono previsti quasi esclusivamente in funzione delle note iniziative di un turismo di alta classe, per una clientela di grandi possibilità economiche, scelta nel fior fiore dell'aristocrazia finanziaria italiana, per non dire europea.

I poli di attrazione turistica sono una risposta precisa di affidamento e di garanzia a questo tipo di iniziativa, non solo a quelle già per così dire affermatesi, come quelle della Costa Smeralda, che potrebbero anche in un certo modo avere creato una situazione di fatto della quale è giocoforza tener conto, ma sono una risposta di affidamento e di garanzia a quelle

che si sono soltanto delineate, come, per esempio, quelle della Costa Verde che ha comperato, che ha pubblicizzato i suoi programmi anche per mezzo di opere cinematografiche, ma che ancora non ha operato un bel niente. Si dà affidamento e garanzia a questo tipo di iniziativa di alta classe; questi sarebbero i poli di attrazione turistica. Oggi corre la moda della incentivazione polare, si prevedono poli di sviluppo industriali, si prevedono poli di sviluppo agricoli; adesso vengono a galla i poli di sviluppo turistici. Il sistema è completo. La rinascita procede tutta per poli: industriali, agricoli, turistici. Alla base del ragionamento «polare» c'è questa considerazione tutta teorica, che dal polo di sviluppo si propagherà nelle altre zone non sviluppate dove il polo appunto farebbe sentire la sua influenza. Questa è la premessa teorica. E' un criterio già discutibile nell'industria dove il tipo di sviluppo «polare» ottiene certi risultati, per quanto apparenti: attorno ad una grande fabbrica si creano effettivamente altre iniziative industriali complementari, iniziative commerciali ed anche agricole collaterali, si crea di fatto, cioè, intorno al polo industriale un certo movimento di iniziative. Ma si crea anche un addensamento ipertrofico della popolazione, si creano problemi che dalla logica del polo industriale non traggono alcuna soluzione come noi vediamo oggi in questo mostruoso fenomeno di inurbamento verso le grandi città industriali che crescono a ritmo di 200 mila abitanti all'anno: Torino, Milano, Genova in testa. Il polo industriale è comprensibile, deprecabile ma tuttavia comprensibile, perchè determina un movimento di una certa entità. Ma nell'agricoltura il processo «polare» è esattamente opposto a quello industriale. Il polo di sviluppo agricolo prende forse da tutti i settori, prende forse lavoro, prende risorse infrastrutturali, prende le migliori suscettività agricole, e in cambio non dà niente, perchè non ha nulla da dare. Noi abbiamo un esempio in Arborea. Chi conosce la storia di Arborea, sa che questo centro, questo giardino, questo «polo agricolo» insomma, dalla zona circostante al Terralbese ha preso tutto: i terreni che potevano essere bonificati, le forze lavoro, che potevano e anche che non potevano

essere impiegate, le infrastrutture (specialmente l'acqua di irrigazione che era destinata a 42.000 ettari e che è stata invece utilizzata soltanto dagli 8.000 ettari della bonifica «polare» di Arborea); ha preso insomma tutto quello che c'era da prendere, e lo ha fatto a denti stretti, lamentandosi che fosse poco, talvolta estendendo disprezzo per la povertà circostante. Poi sappiamo come le cose sono andate: finito il fuoco d'artificio dei lavori d'impianto, Arborea ha cacciato gli operai, ha persino ricacciato indietro le richieste di divulgazione tecnica, si è chiusa in uno sdegnoso isolamento, solo apparentemente insensato. La verità è che ad Arborea, quando non aveva più niente da prendere, è mancato l'ossigeno per respirare e quindi anche solo per camminare con gli ambienti circostanti.

L'ossigeno di Arborea era soltanto nella incentivazione spendacciona ed aristocratica, era soltanto nella rapina, diciamo pure, operata ai danni della piccola e media impresa contadina delle zone circostanti, tenute nell'abbandono per favorire alcuni pochi speculatori, venuti a colonizzare l'isola selvaggia.

Questa era ed è la sostanza del polo agricolo. Nel turismo potrà essere diversa la logica «polare»? E' addirittura incomprensibile la tesi, emersa qui in Consiglio, che cioè il turismo di classe possa trasformarsi in un turismo di massa attraverso una moltiplicazione degli insediamenti attorno ai poli di attrazione. Intanto chiediamoci: ci sono nella realtà questi poli? Si parla di 250 miliardi investiti nel settore turistico da parte di tanti Consorzi imprenditori. Si parla di 100.000 unità di presenze annue previste dai piani da essi progettati. Io mi chiedo: se così fosse, se fosse vero il conto economico di queste iniziative, esse sarebbero tali da assumersi in proprio largamente la costruzione delle infrastrutture occorrenti. Cioè sarebbe ben altro il comportamento dei consorzi imprenditoriali che vanno oggi questuando in tutte le direzioni finanziamenti, beneficenze, infrastrutture: un comportamento petulante verso gli enti pubblici, continuamente accusati di essere poco sensibili a queste iniziative, offensivo addirittura verso la Regione autonoma, incolpata di essere un'amministrazione democratica, poco

pronta quindi alle private richieste. Se fosse vero questo boom di 250 miliardi e se questi programmi fossero realmente collocati nella prospettiva economica, a quest'ora questi consorzi avrebbero già costruito acquedotti, strade, elettrodotti, case di cura e così via. E invece si presentano alla porta, questuano e aspettano.

Che cosa aspettano? Aspettano la valorizzazione fondiaria dei terreni che hanno acquistato. Gli investimenti di questi consorzi sono fondiari, in massima parte, e sono in minima parte rivolti alla organizzazione di insediamenti turistici. Se volessimo tirarne una percentuale gli investimenti per insediamenti turistici raggiungono al massimo il 10-15 per cento degli investimenti globali in acquisto di terre. Il punto fermo è che la valorizzazione effettiva essi l'attendono da noi, e a me pare che voi gliela stiate dando con questo programma. Quando la avranno conseguita il prezzo dei terreni edificabili sarà così alto che le medie possibilità economiche, prevedibili anche a lungo raggio nell'Isola, non potranno accedervi, neppure avvicinarsi. E così la logica del «polo» turistico ripeterà le esperienze che conosciamo in altri settori economici: non attrarrà nuovi insediamenti, ma li caccerà via senza esitazione, senza pietà. La costa sarda potrà diventare in questo modo un deserto, magari d'oro, ma un deserto che ingabbierà ogni possibilità di azione autonoma dei sardi. La verità è che il turismo, meno ancora dell'agricoltura, ha una sua logica autonoma. Il turismo non è un'attività economica primaria, di base; non nasce nè si espande da sè: è troppo dipendente dalle altre attività, primarie e secondarie, per potersi permettere il lusso di costituire, in sè, poli di attrazione e di sviluppo. Non ha gli elementi per mettere in movimento una logica economica autonoma. Sembrano contraddire quest'affermazione i «poli» più dotati naturalmente, cioè quelli fondati sulla bellezza paesistica, sul silenzio, sul colore verde o smeraldo del mare, i quali non hanno preso e non prendono sviluppo, apparentemente, dalle attività circostanti, perchè tutto hanno portato con sè; ma per il po' che prendono, a differenza delle altre più modeste imprese turistiche meno impegnate nel paesaggio e nella moda, non hanno nulla da restituire, as-

solutamente nulla, mentre le altre, quelle più modeste, qualcosa almeno consumano, e quindi qualcosa restituiscono. Non si comprende quindi, a questo riguardo, quello che è detto nella premessa, che cioè dal turismo si attende un vasto incremento della domanda globale. Di che cosa, io mi chiedo? Del consumo dei prodotti agricoli, industriali, dell'artigianato locali? Ma in questi poli, aristocratici, a quel che io sento, circola un clima di disprezzo assoluto del prodotto agricolo, industriale sardo, di quello agricolo in modo particolare. Si sono portati, a quanto dicono, il pane ed il formaggio, il vino ed i bicchieri, dalle sedi di origine.

La questione dei consumi, nelle iniziative turistiche, è una questione preminente, importante; ma non è una questione che si possa risolvere con i «poli»: è una questione legata al turismo opposto a quello di massa. Gli estensori del programma non esitano invece a formulare su quel genere di turismo delle finalità propulsive sul piano del reddito e dell'occupazione, e attardano addirittura la enunciazione di una teoria sorprendente, che cioè il turismo sarebbe fonte principale di reddito. Questo mi pare che, in sostanza, si voglia dire ad un certo punto della relazione. Lo so, se si guarda al turismo svizzero, è spiegabile che ci si possa anche illudere. Per la verità, riguardo al turismo svizzero, io credo più all'attrazione del traffico della valuta che non all'attrattiva turistica, e più alla necessità imposta dal traffico medio-europeo che alla bellezza dei paesaggi; tuttavia la Svizzera ha 400 anni di pratica turistica ed indubbiamente certe strutture le ha, ma non è un modello che si possa copiare facilmente. Il turismo italiano, costituito dalle valli alpine, dalle coste marchigiane ed emiliane, toscane e venete, si fonda invece sul retroterra, sulla presenza della popolazione attiva, sulla facilità degli approvvigionamenti agricoli, industriali, dell'artigianato. Anche queste attività ricevono a loro volta incremento ed incentivo dalla presenza di attrezzature turistiche, ma da qui a dire che il turismo in sè e per sè costituisca fonte principale di reddito ce n'è di strada da fare.

Questa è una teoria economica che non avevo proprio ancora sentito, e sono talmente sorpreso che, anche per un senso naturale di pru-

denza lascerei a discuterne in altra sede, in quella, ad esempio, che ci sarà offerta dal prossimo piano quinquennale. Concludendo su questo argomento: per noi i «poli» di sviluppo costiero e di attrazione costiera prendono il meglio delle suscettività, prendono le infrastrutture, prendono il credito bancario; quel che realizzano sul fondo sociale è la occupazione di un certo numero di camerieri e custodi notturni; quel che consumano lo portano da fuori; quel che infine guadagnano se lo portano via. La Regione non deve incentivare questo tipo di turismo, non deve neppure favorirlo nelle forme in cui si autofinanzia; questo tipo di turismo non è amico, viene furbescamente incontro ad una certa ansia di nuovo, di moderno, di agiato che vi è nella opinione media, cui fa capo l'entusiasmo pionieristico e talvolta credulone degli amministratori locali e anche regionali. Getta sul tavolo qualche miliardo, per dar veste seria al suo giuoco, ma intanto si impadronisce di ogni prospettiva, cioè del vero capitale, che è il paesaggio, e si prepara a farla da padrone in un prossimo futuro. Questo tipo di turismo è un turismo nemico della Sardegna, è il nemico non solo potenziale, ma attuale contro il quale domani non potremo neppure combattere perchè oggi ci stiamo privando delle armi che ancora abbiamo in mano, il suolo e le leggi, e che domani non avremo più almeno in questa forma.

Oggi è possibile pianificare l'attività turistica in Sardegna, ma occorre scegliere altri criteri. Innanzitutto il turismo bisogna prenderlo per quello che è: un'attività complementare, e non primaria. Come tale deve poggiare in attività economiche primarie, sul ritmo del reddito costante della popolazione, su tradizioni consolidate nei bisogni e nelle abitudini della gente. Il programma turistico non può quindi separarsi dagli altri programmi e non deve venire primo nella discussione consiliare, ma ultimo. Deve essere fondato su un piano urbanistico generale, regionale, che individui le connessioni tra economia produttiva e turismo ed indichi le giuste direzioni degli interventi, tutte le direzioni possibili, verso tutte le zone dell'Isola.

Nella cartina che ci è stata distribuita e d'altra parte nella descrizione fatta nella relazio-

IV LEGISLATURA

CCXXXVII SEDUTA

16 APRILE 1964

ne le cose che più spaventano, come giustamente diceva ieri il collega onorevole Soggiu, è che manca una qualunque considerazione per zone molto importanti come l'Oristanese, il Sulcis di Sant'Antioco e Carloforte e la costa di Tortolì. Sono zone che hanno una notevole intensità demografica, una intensa produttività agricola, una radicata tradizione anche turistica. E' possibile dimenticare queste zone? Evidentemente il principio è che si debba valorizzare soltanto una determinata costa e l'aspetto paesistico di quella costa, e non invece il supporto economico dell'attività turistica che è la popolazione e che è la sua economia. Bisogna fare anche il conto delle zone climatiche e termali: ce n'è in Sardegna ormai un certo numero, di una certa importanza. Non se ne fa conto alcuno. Non parlo di quelle di Fordongianus o di Sardara, che sono già in qualche modo avviate e che bisognerebbe incoraggiare, ma in Sardegna esistono delle zone di collina, di alta collina che vanno valorizzate da un punto di vista proprio climatico e sanitario. Bisogna fare il conto delle attrattive archeologiche e storiche, che esistono in Sardegna, in misura largamente considerata dalla cultura contemporanea, non solo nazionale. Io avrei capito una spesa anche sostitutiva, anzichè per gli elettrodotti, per scavi archeologici, per i quali lo Stato effettivamente non provvede. Capirei che con spese anche sostitutive si perseguisse la valorizzazione dell'elemento primo e più caratteristico dell'archeologia sarda, che è il nuraghe, con opere di salvaguardia ed infrastrutture di accesso al maggior numero di essi. Bisogna anche conservare il folklore sardo ed approntare tutte le misure organizzative e finanziarie per salvarlo dal disfacimento e dalla deformazione cui in certi casi si sta avviando. Io non so quali siano le condizioni finanziarie delle associazioni *pro-loco* già costituite, che mantengono ancora in vita alcune manifestazioni folkloristiche di grande attrattiva. Penso che vivano una vita grama, e che buona parte dei Comuni, dove esistono notevoli possibilità, non abbiano neppure la loro associazione *pro-loco*. Questa organizzazione di salvaguardia e di tutela del folklore sardo io l'avrei vista volentieri anche caricata sul programma delle infrastrutture turistiche perchè

ha, indubbiamente, una profonda connessione con il turismo. Qui non se ne parla...

COTTONI (P.S.D.I.), *Assessore ai trasporti e turismo*. Siamo fuori tema!

CUCCU (P.S.I.U.P.). Parlo di strade di accesso ai nuraghi, di contributi alle organizzazioni locali che si interessano di folklore: questa è infrastruttura; non sono fuori tema. Se il tema fosse una casella di ferro battuto, capirei, ma se il tema è un argomento da discutere, allora mi consentirà, onorevole Assessore, di svilupparlo in tutta la sua ampiezza. A parte il fatto che siamo proprio in tema di infrastrutture.

Bisogna affrettare, dicevo, la redazione del Piano urbanistico. Questa non è una infrastruttura, lo capisco, il piano urbanistico regionale non è una infrastruttura, ma senza un piano urbanistico regionale non si può fare neppure un viottolo di valore turistico. Sono d'accordo che i piani urbanistici li fanno i tecnici urbanistici: è vero, quindi, che bisognava nominare il comitato dei tecnici incaricato di redigere questo piano. Ma i tecnici urbanistici, oggi, sono dell'opinione che i piani non si possono redigere se non collaborano gli Enti locali, se non collabora la popolazione. Questa la opinione attuale dei tecnici urbanistici più avanzati. La abbiamo sentita anche qui a Cagliari al congresso degli urbanisti, che si è tenuto nell'ottobre scorso.

I piani urbanistici dei territori di Ivrea e di Biella promossi da Olivetti sono stati redatti dai tecnici con il concorso delle popolazioni attraverso i *referendum*, e le discussioni tra tecnici e sindaci, tra i tecnici e i presidenti delle Camere di commercio e così via. La questione è che con questo programma, che nasce prima del piano urbanistico regionale, non bisognava adottare provvedimenti definitivi che potessero compromettere l'elaborazione, lo studio del piano urbanistico futuro.

Bisognava limitare la spesa, oggi, con questo programma, alle opere infrastrutturali, comunque necessarie, valide per qualunque piano, necessario all'economia del territorio e alla struttura dell'*habitat* in modo particolare. Cioè la

realtà è, colleghi della Giunta, che non possiamo permetterci il lusso di fare un programma turistico senza aver fatto tutto l'altro che lo sostiene sia sul piano tecnico scientifico, sia sul piano pratico, operativo e organizzativo. Questa è la sostanza. Io capirei la strada costiera; essa è necessaria non soltanto per il turismo, ma è necessaria per l'economia, perchè vivifica la costa ed è un fatto già di per sè di rinascita economica; capirei la strada di accesso ai luoghi di cura, ai luoghi di interesse storico ed archeologico. Capirei tutte queste cose, ma questo programma non ne parla. Questo programma, mi consenta onorevole Cottoni, esso, veramente è fuori tema; per questo noi andiamo contro. Disapproviamo questo programma proprio perchè esso mette al centro, in bella mostra, un tipo di problema, che dovrebbe stare ai margini di ogni corretta considerazione, e mette in essere un genere di incentivi che sta fuori dalla logica dello sviluppo turistico sardo, ignaro delle vere risorse turistiche dell'Isola. Ma non voglio concludere senza mettere in rilievo una particolare carenza del programma, ed avanzare, da vecchio amministratore, una esortazione: che cioè bisognava e bisogna interessare al Piano le amministrazioni locali.

La programmazione turistica doveva partire anche essa dalla base. Programmazione e pianificazione sono frutto di un concorso di esperienze, non sono la formulazione di criteri o di indirizzi. All'atto pratico bisognerà metterli a camminare per terra i criteri e gli indirizzi, e per farlo essi dovranno camminare in mezzo alla gente, in mezzo alle sue condizioni. Non bisogna estraniare, in fase di programmazione, la esperienza degli amministratori locali. Affidando gli studi solo ai tecnici noi corriamo il rischio di fare piani teorici che poi non possono essere applicati. Con l'esperienza degli amministratori locali, degli operatori economici locali, delle organizzazioni sociali di base non si fa solo un piano migliore, ma di questo piano si assicura l'attuazione in tempi e in forme coerenti con l'ansia di rinascita di tutto il popolo sardo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Falchi Pierina. Ne ha facoltà.

FALCHI PIERINA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le discussioni recenti svolte in Consiglio sul problema del turismo in generale e sulla necessità di incrementare l'attività ricettiva in particolare, hanno richiamato l'attenzione di tutti sulla opportunità di puntare sullo sviluppo del turismo come strumento atto ad incrementare il reddito, come una delle grandi risorse della economia sarda. Poco fa l'onorevole Cuccu ha sostenuto che il turismo non è una fonte di reddito e che esso è in gran parte negativo dal punto di vista finanziario e fiscale. L'affermazione è contraddetta da ciò che, in occasione della precedente discussione, fu sostenuto anche dai banchi dell'opposizione circa l'apporto finanziario del turismo in Sardegna nel 1963, che si può calcolare globalmente in oltre diciassette miliardi. L'affermazione è smentita anche dalla considerazione generale, che nessuno può negare, che la bilancia commerciale italiana è in gran parte riequilibrata dall'apporto della valuta estera dovuto al turismo.

Quindi mi pare che sull'aspetto di principio relativamente alle possibilità economiche del turismo non dovrebbero sorgere contrasti. Si dovrebbe invece dire — e lo riconosciamo anche noi — che, nonostante le contingenze favorevoli verificatesi in questi anni in Sardegna, siamo ben lontani dalla piena valorizzazione turistica e ciò per una serie di ragioni evidenti. Prima di tutto il turismo è condizionato dalla realizzazione preliminare di numerose opere di infrastruttura, dallo sviluppo dei servizi, dal miglioramento in genere delle condizioni ambientali. In secondo luogo la insufficienza del sistema delle comunicazioni tra l'isola e il continente pone limiti seri allo sviluppo del turismo e crea difficoltà con cui ogni ottimistico progetto deve fare i conti in anticipo. In particolare, se teniamo conto dell'attuale situazione del sistema dei trasporti in Sardegna, appare evidente, come la Giunta sostiene, che questo è uno dei problemi da affrontare, e in parte è stato affrontato con i programmi di investimenti, per esempio, nel settore portuale. La soluzione del problema dei trasporti ha importanza primaria per lo svolgimento di tutta la programmazione economica e quindi anche per il settore del turismo. Non ricordo le cifre relative allo svilup-

po stradale della Sardegna rispetto a quelle della rete continentale; se non sbaglio si tratta di 160 metri per chilometro quadrato contro i 480 metri del continente. Oltre questo, nel sistema ferroviario sardo esiste una sola linea delle Ferrovie dello Stato, neppure collegata con i quattro sistemi diversi di ferrovie private. Non parliamo poi delle insufficienze dei servizi aerei che pure sono migliorati come numero di voli; bisogna soddisfare l'esigenza della costruzione immediata almeno di un altro aeroporto. Si tenga presente un dato, che può essere controllato da chiunque: dal 1956 il movimento dei passeggeri è passato da circa 500 mila unità, a quasi un milione di unità nel 1962. E' evidente che tutto il sistema dei trasporti richiede un'attenzione costante da parte del Consiglio.

Ho voluto accennare a questi elementi perchè mi pare che al problema non dobbiamo mai cessare di portar tutto il nostro interessamento e di considerarlo di preminente interesse generale in relazione a tutti i settori di sviluppo del Piano di rinascita. Ciò è tanto più importante se teniamo conto della concorrenza, in campo turistico, esercitata nei confronti della Sardegna, dalla Spagna, la Grecia e la Jugoslavia e dallo stesso Mezzogiorno d'Italia; quest'ultima regione è indubbiamente, almeno dal punto di vista dei trasporti, più favorita della Sardegna.

Fatte queste considerazioni che mi sono parse utili per sottolineare la connessione del turismo con altri settori dello sviluppo e in particolare con quello dei trasporti, ci dobbiamo chiedere se sia stata valida l'azione svolta dalla Regione in campo turistico e se sia valida, nel quadro delle scelte programmatiche, la proposta relativa alle infrastrutture. Da alcune parti del Consiglio, per quanto riguarda la validità della scelta, si riafferma ciò che fu scritto nella relazione di minoranza sul Piano di rinascita; si riafferma cioè la mancanza di elementi di programmazione rivolti ad assicurare la difesa degli interessi pubblici. Si aggiunge che l'azione della Regione — lo ha ripetuto testè anche lo onorevole Cuccu — si limita al potenziamento delle attrezzature ricettive secondo le scelte dettate dalle grandi iniziative private talvolta di tipo chiaramente speculativo. A questo punto varrebbe forse la pena di introdurre il discorso

sul concetto di programmazione, perchè questa tesi dell'opposizione si basa proprio sul concetto generale di programmazione. Nel regime costituzionale, democratico italiano è possibile un tipo di programmazione anelastico, statalista, di marca diciamo comunista, con tutti gli esempi fallimentari che storicamente esso ha registrato in determinati settori? E' possibile un tipo di programmazione che possiamo chiamare tecnocratica, quale quella, per esempio, realizzata in Francia che, d'altronde, è l'unico paese dell'Europa occidentale in cui sia stata sperimentata una programmazione? O è preferibile un tipo di programmazione che concili gli interessi pubblici con le iniziative private e che dia le direttive, ma insieme i margini di sicurezza che consentano uno sviluppo dinamico, evitando comunque, evidentemente, ogni speculazione? Il discorso ci porterebbe lontano e credo d'altra parte che il dilemma sia stato superato dalla scelta fatta sui documenti generali del Piano del Consiglio regionale. Vediamo invece, con uno sguardo retrospettivo, come la Regione operò al momento in cui in tutto il mondo il problema turistico si manifestò come un fatto economico nuovo, ricco di prospettive, capace nella maggior parte dei casi di modificare sostanzialmente l'economia delle zone interessate. Le condizioni economiche mutate per larghi strati della popolazione attiva in Europa e nel mondo, l'elevazione della cultura, il continuo ampliarsi delle relazioni umane, la maggiore rapidità e la economicità dei trasporti e innanzitutto la tendenza umana volta, nel momento del riposo, al consumo di beni diversi da quelli ordinari e in ambienti diversi da quello abituale, ha creato il fenomeno turistico e il movimento di cui hanno cominciato a beneficiare zone come la Sardegna, fino ad allora estranee ed ignorate.

Le prime leggi regionali sul turismo (la legge per la creazione dell'E.S.I.T., per i mutui alberghieri, per la valorizzazione delle località di particolare interesse turistico) si sono mosse in due direzioni: un'azione di propaganda in Italia, all'estero e anche in Sardegna per un settore indubbiamente ignorato o non sentito dalle nostre popolazioni; intervento per un minimo di ricettività confortevole attraverso un programma di investimenti pubblici (alberghi E.S.I.T.) e

IV LEGISLATURA

CCXXXVII SEDUTA

16 APRILE 1964

una politica di incentivi per la realizzazione di alberghi di iniziativa privata. Quali siano stati gli effetti di questa politica, che si è mossa secondo una linea coerente di scelta democratica, attraverso interventi di carattere pubblico e incentivazione di interventi privati, più che da affermazioni generiche, si può dedurre dagli aspetti fondamentali dell'incremento quantitativo e qualitativo della ricettività riferiti al periodo dal 1950 al 1961, che precede il cosiddetto *boom* turistico; ciò consente, attraverso la rilevazione dei dati statistici, non falsati da componenti estranee all'osservazione che vogliamo condurre, di controllare i risultati della politica turistica della Regione. Bastano alcuni dati, percentuali (l'analisi potrebbe essere però approfondita sotto gli aspetti della presenza, del numero dei clienti, eccetera) per confermare la efficacia della politica regionale. Di fronte all'aumento degli esercizi del 2,85 per cento, si ha un incremento di posti letto del 98,46 per cento e delle camere dell'89,76 per cento; fatto importante, dal punto di vista del miglioramento qualitativo si registra un incremento dei bagni addirittura del 655,62 per cento. Da 151 bagni esistenti negli esercizi sardi nel 1950, si passa a 1.141 con un miglioramento in percentuale anche rispetto alla media nazionale. Specificando meglio: dai 36 alberghi del 1950 si passa ai 54 del 1955 e ai 101 del 1961, con un aumento di oltre il 216 per cento. La maggior parte degli alberghi, è bene sottolinearlo, sono di terza e di seconda categoria; mancano ancora gli alberghi di lusso e si cominciano a costruire alberghi di prima categoria, inesistenti al 1950. Contemporaneamente, è un fatto che il Consiglio regionale deve tener presente, si riduce il numero delle locande, che passano dalle 202 del 1950 alle 142 del 1961. I dati riferiti che cosa dimostrano? Intanto che l'incentività voluta dalla Regione è riuscita a inculcare nei sardi una mentalità ricettiva che prima non esisteva; nello stesso tempo appare chiaramente la tendenza ad un turismo di qualità, quale, evidentemente, è richiesto in un primo momento da coloro che per la prima volta si affacciano a conoscere la Sardegna e a soggiornarvi.

D'altra parte è un fatto economicamente dimostrato che solo in un secondo momento, lancia-

te le varie località in campo nazionale e internazionale, aumentata la domanda, ottenuta una diminuzione dei costi con la consistenza del fenomeno turistico, appare la tendenza ad esercizi cosiddetti extra alberghieri, dal villaggio turistico ai campeggi, alle tendopoli, agli alberghi della gioventù, che meglio rispondono al cosiddetto turismo di massa. Il movimento turistico di massa è destinato ad aumentare e su di esso occorre richiamare l'attenzione dell'Amministrazione regionale e del Consiglio; consideriamo che dai 244 arrivi del 1955, quando cominciò a manifestarsi il fenomeno in Sardegna, si è passati nel 1961 alle 79 mila presenze. I dati che ho riferito credo che confermino la validità della politica regionale nel periodo che precede, come dicevo, il *boom* turistico, l'esplosione cioè di questo fenomeno in maniera eccezionale. Dilatatosi il fenomeno assistiamo adesso all'insediamento in Sardegna di numerosi gruppi finanziari, la maggior parte dei quali, nonostante le affermazioni fatte in proposito, sono seriamente orientati verso realizzazioni turistiche organiche, comprendenti dall'albergo di lusso all'albergo di categoria inferiore, al villaggio turistico e al nucleo residenziale con carattere artigianale ed agricolo, cioè capace di sfruttare effettivamente le risorse potenziali delle zone interessate. Non mancano, è vero, gruppi finanziari che si sono assicurati il possesso di vaste zone ubicate felicemente lungo le coste, con l'intendimento chiaramente speculativo di giocare sui costi del suolo. Sono fenomeni che si riscontrano dove la richiesta, la domanda e la offerta è libera, sia pure regolata e controllata dal potere pubblico. Comunque, da questa constatazione nasce la necessità di un'azione della Regione che limiti il fenomeno puramente speculativo in atto e lo eviti per l'avvenire, o con l'acquisizione del demanio regionale di aree da programmare e da lanciare sul Piano turistico, come è stato suggerito fra gli altri dall'onorevole Piero Soggiu, o con un solerte controllo (perchè bisogna tener presente, che molti sono i Comuni — non i privati — che hanno ceduto i loro terreni all'imprenditore venuto da fuori), con un solerte controllo sui piani di sviluppo turistico dei Comuni, relativamente alla vendita di beni, o attraverso la legge urbanistica

IV LEGISLATURA

CCXXXVII SEDUTA

16 APRILE 1964

regionale che è allo studio della Giunta. Esistono quindi le possibilità, gli strumenti ed i mezzi per agire. Ciò non significa che abbiamo anticipato i tempi in assenza degli strumenti legislativi, anzi, dobbiamo riconoscere che siamo in ritardo per certe iniziative che si propongono.

E' evidente la necessità che la Regione prenda in considerazione, tra le iniziative private, quelle capaci di produrre l'incremento globale della domanda, anche per il fatto evidente che si è registrato un aumento di presenze, dal 1961 al 1963, di oltre 250.000 unità. La situazione ricettiva sarda è insufficiente all'attuale richiesta di mercato: circa 7.000 posti letto contro una richiesta di 35-36.000. Bisogna orientare, ove è possibile, gli interventi di incentivazione per favorire, non tanto categorie di persone a reddito elevato, ma categorie di persone a reddito medio, perchè sono queste ultime — come d'altronde è detto nella illustrazione che accompagna il programma proposto dalla Giunta — che hanno una consistenza numerica tale da consentire un domanda di vaste proporzioni e quindi, indirettamente, un aumento di reddito anche esso consistente. L'azione della Regione, in conclusione, deve essere volta, da un lato a conseguire finalità spiccatamente propulsive sul piano del reddito e della occupazione, dall'altro a salvaguardare, attraverso piani urbanistici e — in carenza di legislazione regionale — stimolando l'intervento delle sovrintendenze, le caratteristiche ambientali e morfologiche che tanta parte hanno avuto per la fortuna turistica della nostra Isola. Se noi ci limitassimo, ma certamente non è questa l'intenzione della Giunta, ad un'azione marginale e collaterale rischieremmo di cadere negli errori già commessi in Italia nelle regioni tradizionalmente turistiche; non riusciremmo a valorizzare il patrimonio paesistico e ambientale, archeologico e artistico in genere, folkloristico e artigianale che costituiscono la magia dell'ambiente sardo e che, se conservati, possono rispetto ad altre zone del Continente, compensare gli svantaggi dovuti alla difficoltà di accesso e di comunicazioni cui accennavo in precedenza. In una prospettiva più ampia del turismo, quale dovrà essere contenuta nel piano quinquennale, è evidente che non potranno non essere considerati gli ele-

menti capaci di irradiare, dalle zone costiere alle zone meno favorite dell'interno, un movimento turistico, sia pure non residenziale; alle zone archeologiche, al sistema speleologico, ai laghi — ricordati dall'onorevole Piero Soggiu — si possono aggiungere i centri caratteristici del folklore, le zone forestali e di caccia, domani il parco del Gennargentu, come elementi necessari a consentire al turista la sia pur temporanea evasione dal soggiorno marino e la soddisfazione della naturale vocazione che è in tutti a conoscere il volto completo della terra che ci ospita. Chiunque di noi, modesto turista, ha fatto l'esperienza della residenza in altre località della Sardegna e non è certamente rimasto chiuso in albergo, ma ha cercato evasione verso le zone vicine per studiare gli aspetti paesaggistici oppure storici, culturali delle zone.

Per quanto riguarda il programma in esame, e questo è il punto che dobbiamo chiarire di fronte anche alle critiche che sono state mosse, la elevata quotazione di alcune zone e località sul mercato turistico internazionale, per cui è già possibile intravedere uno squilibrio fra offerta e domanda di servizi turistici, non poteva non orientare la Regione verso le zone prescelte, che sono allo stato attuale — non dobbiamo dimenticare questa constatazione che risponde alla realtà dei fatti — le più suscettibili di intensa valorizzazione. Queste zone inoltre consentono, a mio parere, attraverso i collegamenti infrastrutturali in programma, di interessare anche le zone meno favorite con conseguente afflusso di uomini, di beni e di attività. Basterebbe esaminare tutte le opere stradali, per esempio, contenute nel programma e che in massima parte, tranne qualche modesta eccezione, sono tratti della litoranea sarda, di una strada cioè che non è utile solo al turismo, ma a tutta l'attività economica e umana della nostra regione. La scelta prioritaria fatta dalla Giunta è valida anche se consideriamo la limitatezza dei mezzi e la necessità di evitare le dannose dispersioni che molto spesso vengono rinfacciate dalla parte che oggi invece le propone. La Giunta è stata guidata inoltre dalla necessità di creare i servizi generali indispensabili ad assicurare un rapido potenziamento dell'attrezzatura alberghiera e ricettiva in zone

che obiettivamente sono attualmente più idonee a un massiccio incremento delle correnti turistiche e verso le quali prevalentemente queste si sono indirizzate. Si tratterà di motivi di moda, ma la realtà è questa. In linea di massima, perciò, la programmazione proposta è valida; lo è anche perchè si muove, a mio parere, nell'ambito dello schema generale di sviluppo secondo una logica aderenza alle prospettive individuali. Prioritariamente si volge ai fini dello sviluppo economico generale, non solo turistico, attraverso la costruzione di opere infrastrutturali, dotazioni idriche, possibilità di elettrificazione, lavori stradali, che, non vedo come si possa negare, hanno una connessione diretta con le possibilità di sviluppo generale agricolo, industriale, sociale delle zone prescelte. Restano, è evidente, problemi aperti, che riguardano le prospettive generali del turismo in Sardegna alle quali ho fatto cenno e che meglio possono trovare collocamento nel piano quinquennale: la scelta di altre zone di interesse turistico, di piani urbanistici, lo svincolo dei demani marittimi a favore della Regione e non dei privati, come spesso è avvenuto, il controllo dell'attività privata, che se non verrà guidata e verificata potrà deludere ogni migliore prospettiva iniziale e così via. Resta aperto anche il problema sull'ENEL, sollevato durante questa discussione, per il quale in gran parte posso concordare con le osservazioni fatte da alcuni colleghi che mi hanno preceduto, anche se mi rendo conto che gli interventi elettrici proposti non possono essere differiti proprio per lo sviluppo economico, oltre che turistico, delle zone cui si riferiscono.

Rimangono da fare alcune osservazioni sui singoli interventi, ma mi pare doveroso dire ancora una volta che le opere prescelte dalla Giunta sono, non soltanto le più necessarie, ma soprattutto quelle di più elevato rendimento perchè viste in coordinazione con altri settori interessati allo sviluppo economico generale. Pertanto, mentre annuncio il voto favorevole del Gruppo democratico cristiano, invito tutti i settori del Consiglio regionale a considerare le possibilità offerte dal programma proposto alla soluzione del problema turistico, che tutti ci appassiona e che tutti riteniamo, credo, nonostante qualche riserva da parte di alcuni, stru-

mento di progresso economico e sociale per la nostra terra. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato fatto osservare dall'Assessore al turismo al collega Cuccu che il Piano in discussione non affronta tutti i problemi connessi con lo sviluppo delle attività turistiche, nè i problemi del collegamento di queste con altre attività economiche o con altri problemi anche preliminari allo stesso sviluppo turistico.

E' stato osservato che stiamo discutendo di un Piano di infrastrutture turistiche. Ciò facendo l'Assessore voleva richiamare alla necessità di restare in tema, quasi che, come giustamente ha risposto il collega Cuccu, si debba restare nell'ambito di uno svolgimento scolastico dell'argomento. Tuttavia, quella osservazione può avere una sua validità; c'è però da chiedersi perchè è stato presentato un piano di infrastrutture turistiche, cioè per quale ragione la Giunta regionale ha voluto prioritariamente porre all'attenzione nostra questo tipo di Piano. Questa priorità data alle infrastrutture è certamente una scelta del tutto particolare, direi, del tutto unilaterale, non solo perchè dagli elementi di questa scelta non si è fatto tesoro delle indicazioni dei comitati di zona, come è stato già detto, o non si è consultato il Consiglio regionale, ma anche perchè l'articolo 38 del Piano di rinascita non induce, tanto meno obbliga, a presentare preliminarmente un piano esecutivo di infrastrutture turistiche. L'articolo 38 del Piano di rinascita impone anzi preliminarmente di operare altre scelte, un altro tipo di intervento, in primo luogo, la delimitazione delle aree idonee a divenire centri di attrazione delle correnti turistiche. Questo è il primo obbligo che deriva dall'articolo 38 del piano di rinascita.

Sulla base della individuazione e delimitazione delle aree idonee a divenire centri di attrazione di correnti turistiche l'articolo 38 impone poi la creazione delle adeguate attrezzature ricettive, delle attrezzature complementari; cioè di tutte le infrastrutture che voi ci pre-

sentate. Si deve perciò innanzitutto osservare che il Piano di infrastrutture turistiche presentato è fuori di un contesto generale organico dello sviluppo turistico. I collegamenti che si pongono con il Piano generale nella premessa del documento in discussione sono molto sottili, astratti; la loro configurazione precisa si dovrà stabilire, quando discuteremo, per esempio, del Piano quinquennale. Oggi questi collegamenti non sono individuati se non come premessa, se non come formulazione del tutto verbale, burocratica; pertanto, come è stato già osservato, questo piano ci presenta una serie di interventi di carattere infrastrutturale slegati, disorganici, o con solo gli elementi di organicità che derivano, non dall'iniziativa pubblica, non da un preciso programma di sviluppo che la Giunta vuole adottare, ma piuttosto da elementi estranei. Mi pare che sia anche necessario, detto questo, affermare che noi, il nostro Gruppo, non siamo contrari alle infrastrutture.

Chi può infatti essere contrario all'apertura di una rete stradale? Chi può essere contrario ad una rete di acquedotti? Chi può essere contrario, cioè, alla creazione di tutte le condizioni di base che consentono, che sono pregiudiziali a un qualsiasi insediamento, ad un qualsiasi tipo di organizzazione? Non siamo dunque contrari alle infrastrutture; non è questo il problema. Il problema è di vedere perchè servono queste infrastrutture, in quale direzione si vuole operare con un piano di infrastrutture, a quali esigenze, a quali bisogni e a quali interessi queste infrastrutture rispondono. Si deve ancora osservare, mi pare, e anche questo è importante, che forse bisogna davvero smetterla una volta per sempre — non soltanto come proposito astratto — di dare la precedenza a attività infrastrutturali, onorevole Soddu e onorevole Cottoni. Onorevole Soddu, ella ha detto e ha scritto che la politica infrastrutturale della Cassa per il Mezzogiorno non ha nè raggiunto, nè toccato obiettivi che pure diceva di proporsi. Che non è servita a modificare in termini seri le condizioni economiche di nessuna zona del Mezzogiorno nella quale essa è intervenuta.

La politica delle infrastrutture in sè si è dimostrata errata; adesso voi ci riproponete puramente e semplicemente un piano di infrastrut-

ture turistiche. Chi ha visitato un anno e mezzo fa la mostra dei piani turistici, allestita con grande frastuono a Sassari al padiglione dell'artigianato, ricorda quanto quella mostra abbia sollevato il compiacimento dei gruppi economici dell'Isola, soprattutto per l'accoglienza che alla mostra è stata riservata da alte autorità politiche dello Stato e della Regione. Non nego che essa presentasse aspetti di estremo interesse perchè indicava come i gruppi privati calati in Sardegna siano intervenuti a modificare la struttura di vastissime zone costiere. E' evidente che noi non possiamo non osservare subito che quella iniziativa privata non solo si muove prima, in anticipo, ma anche in assenza e in totale carenza dell'iniziativa pubblica.

L'iniziativa privata crea condizioni per una limitazione di quella pubblica e per la subordinazione di essa agli interessi privati. Chi ricorda quella mostra, può subito osservare che il piano di infrastrutture segue passo passo quanto previsto nei piani particolari presentati dalle varie imprese che operano in Sardegna in questo campo. Non appare tutto ciò che era esposto nella mostra di Sassari, perchè questo in discussione è un piano annuale; è certo però che esso garantisce alle imprese che gli altri piani che seguiranno accoglieranno le indicazioni finora non accolte e che tutte le esigenze e le richieste affacciate dall'iniziativa privata saranno accolte. Allo stato attuale noi dobbiamo constatare questo fatto. In verità l'opinione pubblica sarda ignora completamente la natura e le finalità che propongono le iniziative dei privati. Molti visitatori sono rimasti abbagliati dalla precisione dei piani presentati alla mostra di Sassari, dai colori, dalle cifre che segnano entità di interventi notevoli, ma l'opinione pubblica è rimasta sostanzialmente disinformata.

Bisogna pur dire che l'opinione pubblica, attraverso gli strumenti di informazione e dalle autorità, è orientata in un certo determinato modo. Per rendersi conto del fine e a che cosa servono i piani infrastrutturali da voi formulati, rifacciamoci alla storia di qualche zona turistica, per esempio di quella che voi avete chiamato zona Sassari - Portotorres - Sorso. In particolare di Platamona, ma anche di Stintino.

Che cosa è avvenuto qui? Dieci anni fa il Co-

mune di Sassari decise di aprire una strada di accesso al mare, per collegare la Sassari - Portotorres con Platamona. Questo fu l'inizio della valorizzazione della zona con denaro pubblico. Si apre una strada di accesso a Platamona, si crea la rete viaria interna di Platamona, si porta l'energia elettrica, l'acqua, almeno in una certa misura; immediatamente una società di Sassari acquista 14 mila metri quadri di terreno, che chiude, che recinge. La speculazione non sempre regge in una situazione economica depressa come quella del retroterra di Sassari e, infatti, la società è costretta a vendere al Banco di Sardegna quei 14.000 metri quadrati di terreno. Sorge così il complesso di Pani e infine arrivano dopo che si è aperta una seconda strada — non di accesso al mare, come ha detto erroneamente la Commissione speciale, ma di collegamento con la vecchia Sorso - Portotorres — gli industriali Bagnasacco e Meneghetti, che acquistano due milioni di metri quadrati di terreno, ossia pressochè tutto il territorio del consorzio di Platamona. Bagnasacco e Meneghetti, legati ad una società inglese, pagano il terreno dalle 60 alle 120 lire il metro quadrato.

Oggi, avvalendosi appunto delle infrastrutture già create con il denaro pubblico, chi vuole può acquistare lotti da Bagnasacco e Meneghetti a 4.000 lire il metro quadrato. Una spesa iniziale di circa 240 milioni. oggi può fruttare un incasso di 8 miliardi. Si costituisce un consorzio di Platamona. L'iniziativa è ottima, ma nè consorzio — ed è questa la sua caratteristica — di Sassari, nè quello di Sorso, nè quello di Portotorres, ha un impianto di carattere pubblico, un pezzo di terra, un minimo di patrimonio demaniale.

COTTONI (P.S.D.I.), *Assessore ai trasporti e turismo*. Un acquisto di terreni è stato fatto.

CHERCHI (P.C.I.). So da chi è stato fatto, ma il consorzio perchè ha operato? Ha operato soltanto per creare le infrastrutture con denaro pubblico, senza ricavarne nessuna utilità, e riducendosi in fondo a gestire la spiaggia, ad assicurarne la pulizia. La storia di Platamona è questa: infrastrutture col denaro pubblico, impianto di iniziative private, utile netto di spe-

culazione per i privati. Questa è la storia anche di Stintino. Cito esempi della Provincia di Sassari non per campanilismo, ma perchè li conosco bene. A Stintino accade la stessa cosa. Stintino ha una splendida zona che è quella della Pelosa. Finchè esisteva una mulattiera vi si recavano bene o male i sassaresi. Si apre una strada provinciale e immediatamente piomba a Stintino la società INSARA, accaparra la gran parte dei terreni prospicienti il mare, fa un piano di lottizzazione e di urbanizzazione, crea un complesso che può giungere fino a ricevere cinque o sei mila persone. Ciò che si costruisce, per ora, è soltanto un albergo, ma si prevedono villette. Anche qui il minimo di infrastrutture esistenti — cioè la strada — richiamano immediatamente l'attenzione dell'impresa privata. Il Comune di Sassari non può far niente. Si vuole negare, si può negare — di fronte a questa succinta storia di come si stanno sviluppando proprio quelli che voi chiamate poli di attrazione turistica — il carattere eminentemente, potremo dire, esclusivamente speculativo di queste imprese? Se si vuole una conferma di come questo intervento sia massicciamente speculativo e volto a fini privati e contro l'interesse pubblico ne offre un esempio Platamona e Stintino.

La strada che da Stintino porta fino alla Pelosa si è dovuta difendere a spada tratta, con energia perchè si voleva cancellarla in quanto deturpava il paesaggio, perchè, seguendo la costa, consentiva a tutti l'accesso alla spiaggia; si voleva cancellarla per sostituirla con strade che dal complesso dell'INSARA scendessero fino al mare attraverso le villette. A Platamona Bagnasacco e Meneghetti giunsero a rivendicare, come proprio terreno demaniale, giunsero a sfrattare sedici proprietari di cabine, in concessione dal Comune di Sassari, attraverso i legali, sostenendo che il terreno era di proprietà privata, con una falsificazione evidente delle carte. Si riuscì a sventare il tentativo con una mobilitazione, non tanto degli organi pubblici o degli strumenti dell'opinione pubblica, ma con una mobilitazione della popolazione, degli interessati.

COTTONI (P.S.D.I.), *Assessore ai trasporti e*

turismo. Fu il rappresentante socialdemocratico a porre il problema.

CHERCHI (P.C.I.). No, in quella occasione come in molte altre, fu un rappresentante comunista a denunciare il tentativo di sopraffazione!

COTTONI (P.S.D.I.), *Assessore ai trasporti e turismo*. Fu il geometra Oggiano, socialdemocratico.

CHERCHI (P.C.I.). In quella occasione, il Sindaco di Sassari sostenne, insieme con tutta la Giunta, che il terreno su cui sorgevano le cabine era di proprietà di Bagnasacco e Meneghetti. Sostenne questa tesi fino a quando i verbali della Commissione di delimitazione dell'arenile, che si tenevano nascosti, non saltarono fuori; soltanto allora si capì che era tutto un imbroglio. Ho accennato a questi due episodi per mostrare la spregiudicatezza, per non dire altro, con cui agiscono i gruppi privati a danno dell'interesse pubblico; quei gruppi privati agiscono indisturbati perchè fino a questo momento gli organi pubblici hanno consentito che le loro iniziative si svolgessero indisturbate.

La storia rapidissima di Platamona e del suo consorzio indica, secondo me, il problema che deve essere risolto prima di affrontare i piani infrastrutturali, cioè quello del demanio regionale delle aree. Ci sono Comuni che ancora possiedono in Sardegna terreni, però non è il caso di Sorso, di Sassari, di Portotorres, di Alghero.

Al consorzio di Platamona il problema che si pone è questo; come assicurare la presenza dell'iniziativa pubblica? Il problema che si pone è anche un altro e la Regione dovrebbe risolverlo. Si dovrebbe trasformare il consorzio da consorzio di gestione della spiaggia in consorzio tra Comuni fino a comprendere Alghero, affidandogli cioè la possibilità di valorizzazione delle spiagge oltre Sorso e verso Castelsardo. In questa direzione credo che dovrebbe intervenire l'Amministrazione regionale, in questa e in altre zone. Perchè si pone questo problema? Perchè a Platamona, dove adesso opera il Consorzio non possiede nulla. Si tratta di fare in modo che esso giunga ad operare in un ambito più

ampio che consenta all'ente di acquisire un patrimonio di aree suscettibili di sviluppo turistico. A questo proposito ricordo, soprattutto all'onorevole Cottoni, il tratto da Portotorres fino all'agglomerato di Stintino, una splendida zona, in cui ancora non si sono recati nè ella, nè l'Assessore alla rinascita, ma si è già recato Bagnasacco, un anno e mezzo fa, con l'allora sindaco di Sassari. E' terreno vergine, non collegato in nessun modo; la strada che porta a Stintino è molto distante dalla zona, che comprende molti chilometri di spiaggia, che presenta condizioni di valorizzazione splendide dal punto di vista turistico.

L'urgenza dell'acquisizione delle aree si pone con estrema evidenza; questo discorso si deve fare anche per il tratto che va da Stintino a punta Falcone, all'Argentiera: non si tratterà di grandi spiagge, ma ce ne sono alcune che farebbero la ricchezza di qualche gruppo privato. Queste zone non sono state ancora scoperte. Attendiamo che le scopra la iniziativa privata o dobbiamo intervenire noi e subito?

Questo discorso dev'essere esteso a molte altre zone. Ecco, dunque, da dove si doveva cominciare. Dovevate cominciare da qui; questa è la ragione per cui il Piano va profondamente modificato perchè, così com'è, è sbagliato. Dovevate delimitare, a norma della legge, i comprensori turistici e dovevate acquistare, comprare, espropriare una vasta estensione di aree passibili di sviluppo turistico per costituire il demanio regionale. I fondi previsti per queste infrastrutture in grande parte dovevano essere impiegati per l'acquisizione delle aree. Le infrastrutture si sarebbero dovute creare per valorizzare il demanio regionale. Il discorso sulle infrastrutture avrebbe in tal modo ottenuto la adesione di tutti i Gruppi. Questi problemi invece vengono rimandati al futuro: sono questioni in corso di studio e di approfondimento, che vanno risolte quando disporremo della legge urbanistica regionale, quando i Comuni avranno i piani regolatori. Sorso, per esempio, non può intervenire nei confronti di Bagnasacco perchè non possiede un piano regolatore; non può perciò fare un piano particolareggiato per quella zona e allora è costretto ad accettare il piano di lottizzazione e di urbanizzazione che la so-

cietà privata ha presentato per il consorzio di Platamona. Si deve cominciare quindi da questo punto senza aspettare che altre iniziative private si accampino in zone in cui ancora non sono giunte, per poi riprendere nuovamente il discorso sulla necessità, sull'urgenza delle infrastrutture. Il discorso si fa nella premessa al Piano che ci viene presentato. Ciò significa che noi ancora una volta lasciamo che si creino le condizioni che subordinano la iniziativa dell'ente pubblico agli interessi del privato. Voi riconoscete questi fatti nella premessa, laddove dite che le zone scelte non si possono considerare veri e propri comprensori turistici. Riconoscete ciò quando dite che siete stati costretti dall'urgenza e dalla necessità a preparare questi piani. Urgenza e necessità di chi? L'urgenza e la necessità derivano dalla richiesta dei grossi gruppi finanziari che operano in determinate zone.

Per la costa Smeralda, di urgenza e necessità si tratta, quando si dice che occorreranno almeno cinque-sei anni per ottenere l'approvvigionamento idrico della zona? Esiste forse l'urgenza che deriva da un afflusso di turisti, di una folla di turisti di ceto medio o dei ceti popolari? Questa affluenza non vi è nella costa Smeralda e non vi sarà per anni. Credo che questa affluenza nella costa Smeralda anzi non ci sarà mai, perchè, come voi sapete, è già pronto il piano di lottizzazione per la vendita dei terreni ai privati e perchè gli alberghi che si costruiranno avranno un determinato carattere, cui potranno accedere soltanto determinati ceti. Sapete anche che già oggi la costa Smeralda ha le caratteristiche di un comprensorio chiuso.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Interventi nella costa Smeralda non ne sono previsti. Perchè spezza una lancia in favore di questa zona?

CHERCHI (P.C.I.). Indico il carattere generale che hanno le vostre infrastrutture e dico che, in mancanza degli strumenti di cui non siete in possesso (demanio, legge urbanistica, piano di sviluppo turistico regionale), voi potevate agire in determinate zone, in modo partico-

lare negli agglomerati urbani già esistenti e già in parte attrezzati come quello di Alghero, di Cagliari, di Oristano, di Olbia e così via. Potevate intervenire, non solo con la legge alberghiera, la quale, tra l'altro, interverrà disordinatamente, ma coordinando quella legge con gli interventi di carattere particolare del piano. Dovevate comunque e potevate intervenire in certe zone creando infrastrutture, ma soprattutto per ottenere l'aumento delle capacità ricettive.

Prendiamo Alghero, per esempio. Voi sapete che da molti anni Alghero è un centro naturale di turismo balneare. Si è detto anche che oggi Alghero è meta di intraprese private che hanno già bloccato alcune zone, alcuni punti della sua costa. Sapete anche che migliaia di turisti sardi, per i due-tre mesi della stagione balneare, vivono ad Alghero in condizioni pietose; sapete cioè che la ricettività di Alghero è di un certo tipo. Il cittadino che possiede un appartamento ha a disposizione una o due stanze per i turisti; una famiglia di quattro-cinque-sei persone vive così in una sola stanza e si avvale della cucina dei proprietari della casa. Sapete ancora, ed ecco un altro terreno su cui potevate intervenire, naturalmente partendo da una acquisizione delle aree, che Alghero non ha nessun villaggio turistico, che ha un campeggio limitatissimo; sapete per converso che in quella zona esistono le possibilità di intraprendere queste iniziative. Si doveva perciò partire da questo punto. Se questo non si è voluto fare, bisogna riconoscerlo, è perchè si è scelta un'altra strada, quella di servire passo per passo lo sviluppo dell'iniziativa privata, per agevolarla e per potenziarla. Questo fatto si può condire in modi diversi, come è stato fatto nella premessa al piano, però rimane incancellabile attraverso espressioni tipo: «zone di attrazione turistica», «zone ad attitudine turistica» e così via. Zone ad attitudine turistica sono e possono essere molte in Sardegna e saranno tutte quelle laddove l'iniziativa pubblica, intervenendo, crea le condizioni perchè si sviluppi o si accresca una corrente turistica già in atto. Voi avete fatto una scelta che è di un determinato tipo e da cui non può uscire che il rafforzamento del predominio dei gruppi economici e finanziari privati sulle coste sarde. In altre parole, ancora una

volta si scontrano due linee: una tende a creare le condizioni per lo sviluppo della intrapresa privata e il dominio dello sviluppo turistico da parte di queste intraprese e l'altra tende invece, sulla base dell'iniziativa pubblica, a creare le condizioni di un turismo non di speculazione, ma popolare e di massa. Questo piano presenta anche altri limiti, che, diciamo così, derivano dal tipo di turismo che viene scelto, che è quello balneare, costiero. Secondo me, sarebbe stato giusto non ignorare del tutto il turismo montano. So, per esempio, che da Sassari numerose famiglie si recano a Fonni durante l'estate e altre vi andrebbero se a Fonni esistesse una maggiore ricettività. D'altra parte sappiamo benissimo tutti che Tempio è già oggi un centro di turismo montano di notevole sviluppo. Non si tratterebbe quindi di creare nuove e determinate condizioni, ma di svilupparle.

Non è vero che non vi siano già oggi, in alcune zone, le condizioni per lo sviluppo di un turismo montano. Queste condizioni non vogliamo individuarle e svilupparle, anzi le tralasciamo, le accantoniamo per un tempo successivo, per quando ormai tutte le coste saranno sviluppate turisticamente, quando magari si sarà raggiunta la sazietà, quando si sarà raggiunto il massimo della ricettività delle coste. Allora ci rivolgeremo al turismo montano.

Secondo me anche ciò è sbagliato; è un elemento di disorganicità dell'intervento previsto in questo campo dal primo piano esecutivo.

In conclusione, io credo che noi dobbiamo modificare il piano, elaborarlo davvero attraverso il contributo dei vari settori, con la mente fissa all'interesse pubblico e allo sviluppo di un determinato tipo di turismo quale è richiesto dalle esigenze sempre più ampie che in questo campo stanno sorgendo anche in Sardegna. Un piano che dovrebbe partire, non tanto dalla necessità di richiamare il turista esterno, ma soprattutto per fare diventare tutti i Sardi dei turisti dall'interno verso le coste, le colline e verso l'esterno. Perciò occorre un tipo di intervento che crei queste condizioni, prima ancora del richiamo della gente dall'esterno; per anni e anni lo sviluppo turistico sarà dato da questo apporto. Naturalmente questa strada si sceglie se si vuole

davvero raggiungere una svolta seria, se si vuole porre i fondi e i finanziamenti della Regione a disposizione del popolo, dei lavoratori sardi.

Io credo che questi elementi, queste indicazioni, se accolte, possano creare le condizioni per una modificazione del piano e potranno determinare l'adesione di tutti i Gruppi e del nostro Gruppo in particolare. Vorrei dire ancora una cosa, particolaristica, non campanilistica. Si è fatto sui giornali sassaresi molto rumore, eccessivo rumore fino al punto di parlare di dimissioni del Consiglio comunale di Sassari se non si accettava la prosecuzione della Buddi-Buddi mare. Naturalmente sono affermazioni semplicistiche. Non è questo un problema così importante da richiedere un atto così grave e dallo stesso Consiglio comunale di Sassari è stata messa in ridicolo un'idea così radicale. A Sassari esistono gruppi campanilistici che vanno combattuti, come ne esisteranno a Cagliari. In ogni caso il campanilismo è da combattere. Si deve badare obiettivamente alla realtà, all'interesse generale dello sviluppo. E' per queste ragioni che mi auguro che il Consiglio possa rivedere la decisione della Commissione speciale per quanto riguarda il collegamento Buddi-Buddi mare. Nella relazione, o nei verbali della Commissione, è detto che questa sarebbe la seconda strada che collega Sassari al mare. Si tratta di un tronco di un paio di chilometri, cioè dal bivio della strada che dal Latte Dolce conduce a Buddi Buddi, sulla strada di Sorso. Si tratta, ripeto, di un tronco di appena due chilometri. Dico subito che l'unico neo, sia pure gravissimo, è che essendo 2 milioni di metri quadrati occupati da Bagnasacco e Meneghetti, la strada passa nel loro territorio. Però tutto il traffico verrebbe snellito; per andare a Platamona un turista deve percorrere una decina di chilometri ad anello, prima di arrivare al mare. La prosecuzione della strada eviterebbe l'inconveniente. Credo che considerando obiettivamente la situazione il Consiglio possa rivedere l'opinione della Commissione speciale e quindi approvare la prosecuzione di questa strada che è richiesta e dal Consorzio di Platamona e dal Consiglio comunale di Sassari, non, però, nei termini drammatici con cui certa stampa presenta il problema in termini campanilistici. Sempre che, ed io

IV LEGISLATURA

CCXXXVII SEDUTA

16 APRILE 1964

nego che sia così, non si voglia impedire questa prosecuzione, come dice «La Nuova Sardegna» o la «Gazzetta Sarda» perchè si vogliono dare i denari al Poetto di Cagliari. Credo che una impostazione di questo tipo vada combattuta ovunque si presenti perchè non rispondente alla realtà, perchè falsa. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1964